

IL “DRAMMA” DELLA RICONCILIAZIONE Raccogliendo alcune considerazioni

SOMMARIO: I. DUE SITUAZIONI, DUE ATTORI, DUE FINI: *1. Il cristiano gravemente peccatore, il quarto sacramento, la pax cum Deo attraverso la pax cum Ecclesia; 2. Le colpe lievi, la celebrazione eucaristica, il rinnovamento della comunione* – II. IL COLLOQUIO PENITENZIALE: *1. La rivelazione del proprio peccato, la via alla richiesta della riconciliazione; 2. La manifestazione della propria debolezza, la personalizzazione del cammino della sequela* – III. LA RICCHEZZA DELLA PRASSI PENITENZIALE DELLA CHIESA: *1. Alla scuola del sacramento; 2. Prassi penitenziale e volto di Chiesa; 3. Una prassi penitenziale multiforme* – IV. EPILOGO

In apertura del Dossier abbiamo usato la metafora “teatrale” per indicare quel processo complesso e «festoso» che si dipana nella remissione delle colpe di un cristiano penitente.

Nei contributi degli Autori abbiamo seguito la vicenda degli “attori” della riconciliazione nella Chiesa; ora confermiamo la ricchezza di una “tematica” che si mostrava promettente fin dai suoi esordi, ma che si è rivelata ultimamente crocevia di numerosi snodi del rinnovamento teologico e liturgico del post-concilio.

Mettiamo tra virgolette la parola “tematica” perché torniamo a ribadire che si tratta di una *actio*, composta dall'intreccio di molteplici “azioni”, ciascuna adeguata agli “attori” coinvolti e alla “parte” da rivivere.

I. DUE SITUAZIONI, DUE ATTORI, DUE FINI

Gli studi presentati ribadiscono che peculiare è lo specifico processo della remissione del peccato grave: si tratta del superamento, nella grazia sacramentale, della situazione paradossale di un battez-

zato che, a causa del suo peccato mortale, si trova fuori dalla comunione vitale con il Dio-Trinità e con la comunità dei redenti.

A fianco di questo itinerario (e spesso ispirandosi o confondendosi con esso), la Chiesa ha predisposto altri itinerari di remissione, adeguati alle colpe quotidiane del cristiano che vive la sua appartenenza al Signore e alla comunità cristiana.

1. Il cristiano gravemente peccatore, il quarto sacramento, la pax cum Deo attraverso la pax cum Ecclesia

La ricerca proposta in queste pagine è tornata a considerare la prassi della riconciliazione nella Chiesa alla luce di un dato ormai acquisito dalla teologia morale e dalla teologia sistematica: quando si parla di «peccato» ci riferiamo anzitutto e in prima battuta al peccato definito «grave» o «mortale»; per le colpe «veniali» il termine «peccato» è usato in forma «derivata», ovvero notando una analogia con le forme peccaminose propriamente dette.

Il peccato (*qua talis*, ovvero quello mortale) si realizza in scelte che portano lontano dalla Parola, dalla Liturgia, dalla Carità, pilastri costitutivi del corpo ecclesiale¹ e pone il cristiano in una situazione contraria all'amore, inteso come natura costitutiva della creatura umana.

Per un figlio così gravemente «malato», la Chiesa ha disposto lungo i secoli varie forme rituali del quarto sacramento, rispondendo al comando del suo Signore, che vuole raggiungere con la sua salvezza ogni uomo e ogni situazione, compresa quella del cristiano che – secondo una delle terminologie che identificano il peccato nell'Antico Testamento – sta «fallendo il bersaglio» della sua realizzazione nell'amore, vivendo nell'autonomia irrelata rispetto a Dio e alla comunità dei suoi figli.

¹ «Al di là delle istituzioni, la continuità cui si è fatto cenno si stabilisce sulla visione della salvezza: che è comunione con Dio nel popolo che egli si costituisce. (...) Non si pecca contro la salvezza senza escludersi da un «popolo»; e non si accoglie la salvezza senza accettare di appartenere ad un «popolo», e senza essere «aggregati» di fatto e «accolti» da un «popolo». Così, non vi è discorso di grazia che non sia discorso di «Chiesa»; e non vi è discorso di rifiuto della grazia o di peccato che non sia discorso di rifiuto della Chiesa, o della dimensione radicalmente ecclesiale della salvezza. Non vi sarà neppure, allora, discorso di recupero della grazia che non sia discorso di riconciliazione e di ritorno o di pace nella Chiesa e con la Chiesa» (G. MOIOLI, *Il quarto sacramento. Note introduttive*, Milano, Glossa 1996, 395).

La Chiesa del Concilio Vaticano II, non senza qualche difficoltà e tensione, ha identificato una prassi sacramentale in tre forme, raccolte nell'*Ordo* pubblicato nel 1973. Esso ha cercato di recepire le spinte di rinnovamento dell'inizio del XX secolo: si vuole celebrare il perdono di Dio-Trinità attraverso la riconciliazione con la comunità cristiana, corpo di Cristo.

Annotiamo, quindi, in forma sintetica, che il quarto sacramento, a ragione nominato «sacramento della riconciliazione dei battezzati penitenti»², è quel prendersi cura specifico della Chiesa nei confronti del cristiano gravemente peccatore che, attratto dallo Spirito, si riconosce penitente e chiede di essere riammesso alla pienezza della vita ecclesiale, segno manifesto del perdono ricevuto da Dio-Trinità.

2. Le colpe lievi, la celebrazione eucaristica, il rinnovamento della comunione

Diversa è la situazione (esistenziale e teologica) del cristiano che non ha compiuto delle scelte tali da rompere la sua comunione con il Dio della Vita, ma è indebolito dalle sue meschinità quotidiane, che indicano comunque la resistenza all'azione dello Spirito e alla conformazione alla figliolanza in Cristo.

La cura della Chiesa per il figlio che si trova in questa condizione si è manifestata attraverso molteplici «strumenti» penitenziali aventi diversi scopi: medicinale, ovvero guarire il fedele dalle sue cattive inclinazioni; giuridico, cioè sollecitare gli atteggiamenti che edificano la comunità cristiana, al fine di controbilanciare le azioni cattive che hanno fatto male al corpo ecclesiale; disciplinare, ovvero mettere in guardia gli altri credenti circa la «insanità» di alcune scelte, così da evitare che la comunità tutta perda la vigilanza rispetto al male, bensì contribuisca al rinvirgamento della vita cristiana del cristiano «lievemente peccatore».

Fin dai primi tempi della Chiesa, i pastori e i padri spirituali hanno suggerito molteplici forme di penitenza il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ne fa una rassegna nei nn. 1434-1438.

Senza dimenticare questa saggezza tradizionale, nel presente Dossier è stata riproposta la centralità dell'Eucarestia, memoriale del-

² Circa il significato e la plausibilità di questo titolo per indicare il quarto sacramento, si veda M. BUSCA, «Da dove viene il titolo Riconciliazione per il sacramento del cristiano penitente?», in *Perdono e Riconciliazione* (= Quaderni Teologici del Seminario di Brescia 16), Morcelliana, Brescia 2006, 231-266.

la Pasqua, nell'opera di riconciliazione operata dal Padre in Cristo e proseguita nella perenne azione dello Spirito.

La celebrazione eucaristica ha certamente una dimensione redentiva, che supera le debolezze quotidiane dei fedeli che si radunano a celebrare il «mistero della fede», la ferma volontà di Dio-Trinità verso ogni uomo, specialmente dei credenti in Cristo. Per questo, la stessa dinamica rituale della messa ci consegna diversi passi (sia a livello eucologico che gestuale) in cui è tematizzata la richiesta di perdono, nella certezza di essere esauditi.

II. IL COLLOQUIO PENITENZIALE

1. La rivelazione del proprio peccato, la via alla richiesta della riconciliazione

All'interno della dinamica sacramentale del perdono, uno degli elementi sempre presenti è l'accusa dei propri peccati davanti al ministro; tale componente, lungo la storia ha assunto varie modalità, fino a giungere ad essere considerata il principale atto del penitente, così da identificare l'intero processo sacramentale con il nome di «confessione».

La precisazione del peccato come «peccato mortale» invita a rivedere anche la qualità del «confessare»: è la stessa Grazia del sacramento che attira la consapevolezza di essere peccatore e la instrada secondo i passi indicati dalla Parola di Dio, fino all'incontro con il perdono divino nella celebrazione ecclesiale.

Viene radicalmente superata un'idea «pelagiana» della «espiazione» delle proprie colpe, quasi fossero semplici «mancanze» o pigrizie, pienamente identificabili dall'uomo e, almeno in linea teorica, facilmente estirpabili, a partire da un esame di coscienza che rischia però di essere «umano, troppo umano»; se, invece, il peccato, nella terminologia biblica, è descrivibile con le immagini delle tenebre e della menzogna, c'è da aspettarsi che non possa essere svelato ed estirpato se non alla luce della Verità, con un'operazione che coinvolge la libertà del credente, ma che supera le energie della creatura per affidarsi al dono divino della riconciliazione «impossibile presso gli uomini».

Il penitente, che nel suo cammino di ritorno all'amore è anticipato dallo Spirito, osa affidare la sua condizione di morte alla misericordia divina, a cui chiede il ritorno alla vita per l'intercessione del

«nostro Avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto» (1 Gv 2,1).

2. La manifestazione della propria debolezza, la personalizzazione del cammino della sequela

Cogliamo così una «differenza nella contiguità» tra il processo di superamento dei peccati veniali e la remissione del peccato grave.

Nel cristiano che non ha abbandonato la comunione con Dio e con la Chiesa, vediamo all'opera quel discernimento che, guidato dallo Spirito, gli consente di mettere a fuoco le proprie debolezze, le proprie lentezze nella sequela, le proprie resistenze agli appelli della Grazia.

Educato dalle Scritture e dalla sapienza di un maestro nello spirito, il credente può compiere dei cammini di riassetto della propria vita spirituale, comprensiva di una profonda dimensione ascetica e purificatrice.

In questo senso continua ad essere auspicabile un serio e regolare accompagnamento spirituale, che può incrociare anche la forma della «confessione di devozione», come estensione alle colpe veniali di quella dinamica graziosa che è specifica per la riconciliazione dai peccati mortali.

III. LA RICCHEZZA DELLA PRASSI PENITENZIALE DELLA CHIESA

Alla luce dei guadagni emersi dal Dossier possiamo affermare che la prassi penitenziale ecclesiale è stata ed è molto ricca, se teniamo presente che si è occupata di forme per la «ri-aggregazione» di peccatori gravi e modalità per vincere le colpe leggere del cristiano.

1. Alla scuola del sacramento

Moioli ricorda che «vi è una precedenza di natura del sacramento – precisamente come azione strumentale di Cristo – in rapporto alla Chiesa. In questo senso anche la remissione del peccato nel sacramento della penitenza va concretamente intesa, come gesto divino-umano di «edificazione» della Chiesa»³.

³ G. MOIOLI, *Il quarto sacramento. Note introduttive*, Milano, Glossa 1996, 309.

Prassi sacramentale ed ecclesiologia sono legate a doppio filo: ogni sacramento attua e mostra un volto di Chiesa e in seconda battuta, la Chiesa mette a punto l'aggiornamento del suo impianto liturgico a partire dall'autocoscienza che la contraddistingue in una determinata epoca.

Anche oggi la Chiesa è chiamata a lasciarsi plasmare dai sacramenti che celebra, e ad attuare quel "volto" che lo Spirito le ha consegnato; in ordine alla riconciliazione dei penitenti, la Chiesa, celebrando il quarto sacramento, implora di essere resa ogni volta grembo «capace» (nel senso di «abilitato a», ma anche «ampio, largo, abbondante») di riaccogliere i figli che si erano allontanati, ponendosi a servizio di quell'opera divina descritta dalla parabola del cap. 15 del vangelo di Luca, invocata dalle parole della Preghiera Eucaristica III: «Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli ovunque dispersi».

La teologia e la catechesi cattoliche sul tema «perdono-peccato» si ispirano a quella forma autorevole con la quale la Chiesa, in forme diverse lungo i secoli, sente di obbedire all'originario mandato del perdono consegnato dal suo Signore; è un'importante scelta metodologica e pedagogica partire e fare continuo riferimento al Rituale.

Parafrasando un noto proverbio, potremmo dire: «A celebrare si impara celebrando», e questo vale sia per tutto il corpo ecclesiale, inteso qui nella sua natura di penitente che implora la redenzione e di mediatore del perdono divino, come pure per il singolo fedele.

Sarà, quindi, riconosciuta e salvaguardata la specificità del dono del sacramento, nella sua forma rituale e nell'effetto invocato, che ne costituiscono l'identità, di là da ogni suo uso «strumentale» o da ogni «pan-sacramentalismo»; possiamo «chiedere alla nostra pastorale di smettere di vivere l'esperienza di marginalizzazione di questo sacramento (la crisi di visibilità che lo attanaglia)»⁴.

Dalla fonte sacramentale discende il fiume di una «rievangelizzazione» dei significati della dimensione penitenziale dell'intera vita cristiana: educata dal sacramento, la comunità cristiana saprà continuare a indicare anche una molteplicità di «vie penitenziali» affinché il cammino dei cristiani che lottano contro i peccati veniali o che non sono in condizione di ricevere l'assoluzione sacramentale abbia come meta raggiungibile e raggiunta la «casa del Padre».

⁴ L. BRESSAN, «L'evoluzione della confessione come pratica ecclesiale. Riflessione teologico-pastorale», *Ambrosius* 3-4 (2001), 267.

Perseverante in questa multiforme cura verso i suoi figli, la maternità misericordiosa della comunità cristiana si rivelerà forma credibile dell'annuncio di una Buona Notizia per la frammentata società contemporanea: «La Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento della tua pace» (Preghiera Eucaristica della Riconciliazione II).

2. *Prassi penitenziale e volto di Chiesa*

Il desiderio della riconciliazione e il senso del peccato sono direttamente proporzionali alla "qualità" dell'appartenenza viva al corpo ecclesiale, grazie alla quale si affina la coscienza morale che si lascia attrarre dallo Spirito.

Nelle società occidentali secolarizzate si fatica a cogliere la bellezza dell'appartenenza ecclesiale; non è nemmeno sfiorata la questione della sua «imprescindibilità» per il cristiano; non viene riconosciuto come mortale per sé e mortifero per gli altri membri del corpo ecclesiale l'allontanamento anche di uno solo dal popolo di Dio; la Chiesa fatica a presentare comuni segni visibili della realtà invisibile del «disamore»; la dimensione escatologica della responsabilità del male del singolo viene predicata raramente; ne consegue che i gesti penitenziali sono avvolti da una sostanziale sensazione di «inutilità».

La fede diventa sempre più una questione di «scelta personale» e non di «tradizione» o di «appartenenza sociale»; a maggior ragione l'adesione convinta al corpo ecclesiale, magari più rara, è certamente più consapevole; la terminologia classica di *pax cum ecclesia*, traddotta dal Vaticano II come *reconciliatio cum ecclesia*, si tinge di una colorazione particolare: i cammini degli adulti che riprendono la vita di fede dopo anni di abbandono (i «ricomincianti») attraversano un tempo di graduale «riconciliazione» con l'appartenenza ad un popolo, ad una comunità.

Vigilando su qualche forma di insidiosa «chiusura al mondo» o «integralismo» morale o ecclesiologico, possiamo ritrovare un buon terreno di coltura per la maturazione del pentimento rispetto al proprio «disamore» nei confronti del Signore e della sua Chiesa; senza diventare «élitari» e senza riservare le forti esperienze comunitarie a gruppi ristretti, possiamo «osare» proporre momenti celebrativi che, fedeli al rinnovamento conciliare e al Libro liturgico, esprimano con maggior chiarezza quanto una «pastorale di massa» ha spesso trascurato.

In quest'ottica, la diminuzione quantitativa del numero dei fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza potrebbe stimolare la riflessione su alcuni aspetti:

- ci è data l'occasione di verificare se le nostre comunità sono davvero pronte a mettere in atto quanto della riforma liturgica conciliare finora è rimasto «congelato», a motivo di presunte «insuperabili» condizioni avverse: la grande affluenza dei penitenti, la «tradizionalità» di talune forme devozionali, la «lentezza» nell'accogliere certe «novità» pastorali; in particolare riconosceremo che siamo purtroppo ancora lontani dall'aver declinato in pratiche pastorali la dimensione comunitaria della riconciliazione, che è uno degli elementi del sacramento faticosamente riconquistato nel ventesimo secolo e assunto dal Vaticano II;

- sul versante del confessore, si tratta di dare rilievo nella pastorale all'opera della riconciliazione, sostenendo scelte personali e comunitarie conseguenti: dedicare un tempo congruo a questo ministero; predisporre strumenti, sussidi, luoghi adatti; proporre un'adeguata formazione catechistica per gli adulti;

- diminuendo anche il numero dei credenti che approfittano della confessione per chiedere ogni sorta di consigli, potrà essere educato il sano bisogno di accompagnamento personale in forme di «colloquio spirituale», così da separarlo dall'evento sacramentale; a questo punto le comunità cristiane (e non solo i sacerdoti) devono essere pronte a configurare una prassi che risponda a questo bisogno;

- prestiamo attenzione affinché questo processo non sfoci nel pensare ad un corpo ecclesiale «a due (o più) velocità», quasi che il colloquio spirituale diventi sempre più esclusivo e riservato a poche «anime elette»; questa deriva «elitaria» era stata in parte superata dall'invito e dalla possibilità data a tutti di accostarsi anche «frequentemente» al confessionale.

La concomitante diminuzione dei ministri ordinati esige di valorizzare le ministerialità laicali nelle diverse parti delle celebrazioni sacramentali, quella penitenziale compresa: dal canto alla proclamazione della Parola, dalla guida della preghiera comunitaria alla predisposizione di sussidi per efficaci esami di coscienza legati all'indole «secolare» della vita quotidiana della gran parte del popolo di Dio.

Al contrario, dobbiamo riconoscere che una prassi celebrativa debole nel suo riferimento alla Parola e alla dimensione ecclesiale dell'intera dinamica rituale ha favorito l'oblio della densità liturgica del-

l'intero processo penitenziale⁵; e l'aver sovrapposto nello stesso quadro liturgico (la confessione auricolare) almeno tre azioni diverse (la riconciliazione con la Chiesa dei peccatori, la remissione delle colpe veniali, l'accompagnamento spirituale dei devoti) è andato a discapito della centratura sulla specificità del sacramento, perdendo anche l'importante dimensione esemplare e pedagogica in vista della formazione delle coscienze e del rafforzamento della stessa appartenenza ecclesiale.

3. *Una prassi penitenziale multiforme*

Riordinate le questioni attorno al quarto sacramento, si può guardare con maggior chiarezza anche a tutta quella ricca prassi penitenziale che, legata direttamente alla celebrazione rituale o propeudeutica ad essa in una forma più remota, è sempre stata presente nella Chiesa.

È difficile pensare ad una profonda e proficua celebrazione sacramentale della riconciliazione se non vi è, nel penitente e nella comunità cristiana, una costante «virtù di penitenza», che desideri abbracciare ogni aspetto dell'esistenza quotidiana; d'altra parte, la «penitenza-sacramento», non solo compie, ma anche appella, plasma, sorregge la «penitenza-virtù».

Siamo in una stagione ecclesiale lontana da alcuni eccessi dell'«euforia liturgica» postconciliare⁶: l'esperienza e la riflessione teologica possono aver fatto maturare diversi temi che i padri conciliari avevano solo annunciato; la stessa riforma liturgica può essere stata scuola di un discernimento equilibrato e coraggioso su ciò che è autentica *lex orandi* (nell'accordo con la *lex credendi* e la *lex vitae*) per il popolo di Dio oggi.

Si danno oggi le condizioni perché, alla luce dei criteri teologici e liturgici riesposti in queste pagine, si possano riattivare con creatività

⁵ Puntuale ed efficace è la lettura che Bressan offre a proposito della presenza «invisibile» del quarto sacramento nella vita delle nostre parrocchie: L. BRESSAN, «L'evoluzione della confessione come pratica ecclesiale. Riflessione teologico-pastorale», *Ambrosius* 3-4 (2001), 261ss.

⁶ «Rispetto al loro lodevole significato originario, le celebrazioni furono presto investite da una prassi abusiva. L'aspetto comunitario fu precipitosamente applicato all'unico atto del sacramento fino ad allora conosciuto e praticato dai fedeli cioè all'accusa dei peccati» (M. BUSCA, *Verso un nuovo sistema penitenziale? Studio sulla riforma della riconciliazione dei penitenti*, CLV, Roma 2002, 89).

sapiente alcuni cammini penitenziali, per affrontare i «nodi pastoralmente irrisolti»⁷ del quarto sacramento.

- Si percepisce la necessità di disporre i cuori e le menti degli operatori pastorali (sacerdoti, religiosi, gruppi di animazione liturgica, formatori), e con essi le strutture comunitarie, ad una rinnovata «iniziazione» alle forme della invocazione e dell'accoglienza del perdono di Dio e della Chiesa: queste non si possono più considerare «note», pena la scomparsa della capacità di confessare l'azione misericordiosa di Dio o la sua riduzione all'insignificanza nell'esistenza dei credenti.

- La consapevolezza del valore di remissione delle colpe veniali proprio della celebrazione eucaristica depone a favore di una doverosa valorizzazione di quei momenti liturgici in cui più esplicita si fa la richiesta di perdono da parte dell'assemblea e dei singoli in essa, e nei quali si afferma la disposizione riconciliante di Dio verso i suoi fedeli: l'atto penitenziale all'inizio della messa; lo scambio della pace (con un chiaro valore di offerta-richiesta di perdono fraterno nella posizione ad esso assegnata nel rito ambrosiano, prima della processione offertoriale); alcune parti della Preghiera Eucaristica, soprattutto nel Canone romano; la preghiera del Padre Nostro, tradizionalmente considerata efficace per superare le colpe quotidiane; l'invocazione «Signore, non sono degno...», prima di ricevere la Comunione; numerose espressioni dell'eucologia, specie nel periodo quaresimale.

- Da più parti si auspica di valorizzare la scansione dell'anno liturgico, indicando dei tempi «favorevoli» per predisporre itinerari penitenziali significativi: si pensi alla Quaresima, all'Avvento e alle feste liturgiche particolarmente sentite dalla Chiesa locale. In essi sarà tutta la comunità cristiana che si predispone a «ri-volgersi» verso il suo Signore e Salvatore, e in essa coloro che si riconoscono penitenti in condizione «di morte» possono trovare pratiche (liturgiche ed esistenziali) per compiere un effettivo cammino di liberazione, attratti, sostenuti ed esauditi dalla grazia del sacramento⁸. La sapienza e la

⁷ Sirboni cita i rapporti non ancora chiariti dal punto di vista pastorale tra la Penitenza e l'Eucarestia, l'Iniziazione cristiana, la direzione spirituale, la frequenza del sacramento (S. SIRBONI, «Celebrare la riconciliazione», in *La «difficile» riconciliazione. Il «contesto» del sacramento*, Milano, Ancora 1996, 157-161).

⁸ «Non è detto che a questi momenti non si possano anche riservare intere giornate (per esempio, sospendendo l'eucarestia?). In particolare, una specifica attenzione dovrà essere concessa all'itinerario quaresimale, con i venerdì aliturgici, dove l'elemento ascetico e quello della conversione possono essere sapientemente intreccia-

creatività pastorali dei responsabili locali non possono più rimandare l'identificazione di quei tempi e modi adatti ed effettivamente «frequentabili» affinché si dia la partecipazione di una parte considerevole di quella porzione del popolo cristiano che frequenta regolarmente la Messa domenicale e la vita della comunità cristiana.

- Il popolo cristiano celebra in modo solenne e comunitario i sacramenti dell'iniziazione cristiana, del matrimonio, dell'ordine e, più raramente, dell'unzione degli infermi; ora è chiamato a dare vita a celebrazioni penitenziali «visibili» e curate, secondo il Rituale: in esse abbia particolare rilievo l'annuncio della Parola; sia tangibile la dimensione comunitaria della riconciliazione; ci si inserisca in un cammino ecclesiale di sequela del Signore⁹. La partecipazione a queste celebrazioni sarà sempre più sentita se faranno parte della vita di un corpo ecclesiale effettivamente vivace, lungo le sue direttrici costitutive: Parola, Liturgia e Carità; solo così sarà possibile a chi guida la comunità richiedere periodiche ed esigenti verifiche del cammino, alla luce di priorità, tappe, gesti concreti caratterizzanti la vita di quella specifica Chiesa locale.

- Abbiamo già ricordato che la sapienza della Chiesa ci consegna molteplici forme di remissione dei peccati veniali. Esse sono molto serie ed esigenti, nonché altamente pedagogiche per il soggetto penitente e per la comunità che lo vede nella sua *paenitentia*. Gli operatori pastorali potrebbero attingere a questo tesoro per accompagnare il peccatore nel riconoscimento del suo stato e nell'accoglienza di un perdono che raggiunge con frutto le sue concrete modalità di vita. Tutto il corpo ecclesiale riscoprirà che, accanto al sacramento per il perdono del peccato grave, ha altre significative modalità per contribuire alla vittoria sul peccato di uno dei suoi membri.

- L'immagine «medicinale», relativamente al ministero della riconciliazione, è stata conservata e sviluppata maggiormente nella tradizione delle Chiese d'Oriente; essa interpreterebbe anche lo sforzo complessivo della comunità cristiana verso tutti quei cristiani che soffrono una «infermità» interiore, che abbisogna di «farmaci» differenti a seconda del tipo e dell'intensità della malattia¹⁰. Si aprirebbe-

ti» (F.G. BRAMBILLA, «La pastorale della prassi penitenziale», in *Riconciliazione. Dono per la Chiesa*, Milano, Ancora 1999, 25).

⁹ Tre semplici, ma interessanti ipotesi celebrative si ritrovano in A. CARRARA, «Il rito della penitenza tra crisi e cambiamento», *RCI* 10 (2004), 714.

¹⁰ Alla scuola dei Padri, Larchet ha raccolto moltissime indicazioni per la «guarigione» del cristiano che si trova in uno stato «patologico» che avvolge il suo spirito, e non di rado ha ripercussioni anche sul suo corpo: J.-C. LARCHET, *Terapia delle ma-*

ro feconde contiguità tra la predicazione della Parola, la formazione catechetica, la celebrazione dei sacramenti, le intense relazioni fraterne, precisamente in ordine all'accompagnamento di quei cristiani che si scoprissero contagiati dal male, in varie forme.

- L'idea di «itinerario» di conversione e di remissione del peccato potrebbe essere recuperata con una «progressione» di gesti e di parole che riprendano lo spirito della penitenza canonica, nella quale il cristiano penitente veniva «ri-ammesso» alla comunione ecclesiale attraverso il graduale «ri-avvicinamento» alla mensa eucaristica¹¹. Questa modalità renderebbe ragione di una visione meno «puntuale» della grazia e del peccato e rispetterebbe anche nella sua forma visibile la dinamica progressiva della vicenda interiore (psicologica e spirituale) di un cristiano che, dopo aver fatto la dolorosa e lacerante esperienza del peccato, «riprende la strada» verso casa, donde lo attira l'amore vegliante del Padre e la cura materna della Chiesa. Si riconoscono il valore ecclesiologico e la validità pedagogica di quelle prassi di «soddisfazione» che tengono presente il risvolto relazionale della conversione dal peccato: gesti liturgici e scelte esistenziali che aiutino il fedele a rafforzare quelle dimensioni virtuose che la colpa ha insidiato, lo tengano vigile rispetto alla debolezza morale di fronte ad alcune tentazioni, tornino a renderlo «uomo ecclesiale», capace di fare del bene alla comunità e disposto a farsi sostenere da essa.

- La teologia esposta in queste pagine conferma che la Penitenza non è uno dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana¹². La formazione al senso del peccato e della riconciliazione per coloro che, battezzati, si stanno preparando a ricevere la Confermazione e l'Eucarestia,

lattie spirituali. Un'introduzione alla tradizione ascetica della Chiesa ortodossa, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

¹¹ La *paenitentia secunda* espressa in *canones* dalla Chiesa dei primi secoli era plasmata a sua volta sull'itinerario catecumenale; in questo senso anche per la preparazione all'assoluzione sacramentale potremmo parlare, in forma analogica, di un «catecumenato».

¹² «La penitenza non appartiene all'iniziazione cristiana, in quanto sacramento. In nessun modo deve essere inclusa nel processo naturale di incorporazione alla Chiesa. Difatti, il sacramento della penitenza, chiamato tradizionalmente «secondo battesimo», ripropone il processo di reincorporazione alla Chiesa per coloro che, già iniziati ed appartenenti ad essa, sono diventati infedeli agli impegni assunti nella loro iniziazione. Considerare perciò la penitenza come elemento integrante l'iniziazione cristiana alla cresima e alla eucaristia risulta un controsenso teologico e liturgico» (E. ALBERICH, «Pastorale giovanile e sacramenti. A proposito dell'età più conveniente per conferire i sacramenti dell'iniziazione cristiana», *Orientamenti pedagogici*

può trarre grande giovamento dall'introduzione di pratiche penitenziali adatte alla remissione dei peccati veniali¹³.

IV. EPILOGO

Ripresentati gli "attori" e la natura del processo penitenziale, oltre che «festoso», possiamo definire «grazioso» il «dramma della riconciliazione».

Illuminate dalle indicazioni conciliari e sostenute dalla teologia sacramentaria che ad esse si ispira, le comunità cristiane sono in grado di predisporre solidi itinerari per la riaccoglienza dei loro figli gravemente peccatori e offrire molteplici vie di remissione delle colpe lievi, aiutando così i credenti di questo momento storico a ritrovare la misura del loro peccato, a partire dalla bellezza della vita ecclesiale: «La celebrazione comunitaria della penitenza non è solo un problema di aggiornamento pastorale-liturgico, ma può essere un problema di maggiore fedeltà al fatto penitenziale così come è enunciato nel messaggio cristiano originario, anche se riscoperto e approfondito in una prospettiva più ricca e, quindi, anche più nuova rispetto a quella che ci è stata familiare fino a ieri. (...) Altre forme di aggiornamento, oltre ad essere richieste dal cambiamento dei tempi,

14 (1967) 1348. A proposito degli itinerari di Iniziazione cristiana dei fanciulli, Petrà ricorda che «preparare i ragazzi alla celebrazione individuale del sacramento come ordinaria via del perdono divino non può non provocare qualche confusione riguardo al sacramento stesso» (B. PETRÀ, «Il problema della celebrazione del sacramento della riconciliazione», *CredOg* 27 [2007] 83).

¹³ «Posporre la confessione rispetto alla prima comunione non significa però negare la necessità di un cammino penitenziale di conversione che porti alla riconciliazione con Dio chi sta facendo il cammino d'iniziazione cristiana; significa piuttosto affermare che, in questo caso, tale riconciliazione è ottenuta in una forma diversa rispetto a quella di coloro che sono già pienamente cristiani. Qui vanno recuperati: il senso delle celebrazioni penitenziali non sacramentali; il valore penitenziale di tutto il cammino dell'iniziazione cristiana e, soprattutto, il valore riconciliante dei tre sacramenti dell'iniziazione, non solo del battesimo ma anche della cresima e, in particolare, dell'eucaristia» (R. TONONI, «L'iniziazione cristiana e il sacramento della riconciliazione. Una collocazione problematica», in *Iniziazione cristiana* [= Quaderni teologici del Seminario di Brescia 12], Brescia, Morcelliana 2002, 174). Un'ottima presentazione del dibattito attorno all'età di ricezione della Penitenza e al suo rapporto con l'Eucarestia si può trovare in C. BLANCHETTE, *Pénitence et Eucharistie. Dossier d'une question controversée*, Bellarmin - Du Cerf, Montréal - Paris 1989, 71-120.

¹⁴ E. RUFFINI, «Editoriale», in F. J. HEGGEN, *Celebrazione penitenziale comunitaria e confessione privata*, Brescia, Queriniana 1970, 10-11.

sono un'autentica esigenza di fedeltà ad un dato dottrinale meglio conosciuto»¹⁴.

MARCO PALEARI
Seminario Arcivescovile
Via Pio XI, 32
Venegono Inferiore 21040 (VA)

9 marzo 2008

SUMMARY

This paper gathers the conclusions of this Dossier, trying to show the reader the «red lines» which tie together the parts of this itinerary. The Sacrament of Reconciliation is for christians who, heavy sinners, start a way in penance towards the forgiveness of God and towards the riammission to the ecclesiastical communion. Heavy sin, infact, is meant as a deep and rooted «dislove» for God and for the neighbour. The wisdom of the Church has always had at its disposal various penitential ways to forgive the venial sins of baptized people. One of these ways is the eucharistic celebration which, presenting through holy mysteries the victory of Christ on the sin and on death, has a clear meaning of forgiveness of light sins. The christian community is invited to discover in its wholeness the richness of the «penitential system» given by the II Vatican Council.